

PUBBLICATO SUL GIORNALE DI CASERTA DEL 4 DICEMBRE 2004

Il bisturi della giustizia, grazie al lavoro di intelligence dei magistrati e della Guardia di Finanza, cui siamo sinceramente grati, questa volta è andato molto in profondità anche se ritengo che ben altre responsabilità andrebbero ancora individuate, fermate e colpite. E' un fatto che la vicenda cave a Caserta, a differenza della questione camorra in Campania (che rimane ancora solo questione giudiziaria), è stata maturata nella consapevolezza della gente già da molto tempo, diventando oggi e finalmente anche problema di giustizia, così come purtroppo la realtà della camorra è maturata già da molti anni quale questione giudiziaria ma non come questione culturale, peraltro centrale per guarire da questo male strutturale della società meridionale.

Da oltre venti anni Legambiente, i cittadini di Centurano-Cerasola, S.Clemente si battono per aver riconosciuto un elementare diritto: quello di una minima qualità della vita. Oggi si è posto un fermo alla distruzione fisica e per certi versi irreparabile dei monti Tifatini. La gente può guardare ora allo Stato con una nuova fiducia e speranza, negata in tutti questi anni da rappresentanti cialtroni che quando non erano corrotti erano incompetenti.

Nessuno ha dimenticato la Via Cava del 1989, dove migliaia di persone manifestarono per chiedere quello che forzosamente si sta ottenendo dopo 25 anni; o i sit in contro i camion illegali su Via Giulia o davanti a Moccia; e le decine, centinaia di dimostrazioni e gli esposti, le denunce, le riunioni al comune, alla provincia, alla regione, al ministero dell'ambiente; i tre progetti di recupero di cave abbandonate nel 1995 i cui soldi della regione (oltre 6 miliardi delle vecchie lire) non sono stati mai spesi dall'amministrazione Falco, e il piccolo bosco realizzato nel 1996 in via Montagna e l'indagine sui monti Tifatini del 1997 e le otto richieste avanzate, senza esito, dall'amministrazione di centro sinistra dal 1994 al 1997 all'allora presidente della Giunta Regionale, on. Rastrelli e la proposta di legge sul parco dei Monti Tifatini del 2002 unitamente alle nuove proteste e denunce davanti allo stabilimento Moccia e il Piano di recupero delle cave abbandonate abusive e dismesse in provincia di Caserta (approvato quest'anno) e quello sulle Attività estrattive, ancora in discussione presso il consiglio regionale da 14 mesi, costituiscono un filo rosso di protesta ma anche di proposta, di una visione del territorio che coniugasse emergenza ambientale ed emergenza occupazionale nell'ambito di uno sviluppo locale ecosostenibile.

Oggi tutto questo potrebbe ancora essere possibile ma è necessario, però che ciascuno faccia la propria parte fino in fondo. La Regione Campania se vuole sul serio dare una risposta all'emergenza criminale e supportare l'azione della magistratura deve costituirsi parte civile, approvare subito il PRAE e commissariare il Genio Civile. La Provincia di Caserta deve assumersi le sue responsabilità in materia di controllo amministrativo dell'attività estrattiva, accollandosi la materia senza ulteriori scuse e investendo risorse nella formazione del personale. Il Comune di Caserta innanzi tutto dovrebbe costituirsi parte civile nel futuro procedimento penale e ponga mano ai lavori di recupero delle tre cave abbandonate (Cocozza, Fusco e De Lucia). Il Consiglio comunale dovrebbe approvare un atto nel quale impegni la città a destinare i soldi non versati dai cavaioli (1,2 milioni di euro) per continuare a realizzare quella fascia a verde, quale soluzione di continuità fra l'abitato e le cave, il cui primo lotto è stato già attuato in Via Montagna nel 1996. Il Consiglio comunale dovrebbe subito approvare l'istituzione del Parco Urbano dei Monti Tifatini ai sensi della L.R. n.13/03, la cui proposta è stata già elaborata dal movimento ambientalista nel 2002. I sindacati così come l'imprenditoria sana di Terra di Lavoro, infine, dovrebbero riflettere su quanto sta accadendo sul nostro territorio circa l'idea stessa di sviluppo e affrontare l'emergente questione occupazionale del settore estrattivo e cementiero in rapporto alle risorse vere esistenti e all'urgente necessità di recuperare il territorio. In questa direzione proponiamo un patto fra istituzioni, università, sindacati e imprenditori onde stabilire le modalità di recupero del territorio già interessato alle attività estrattive e alle nuove realtà in corso di realizzazione come il policlinico e gli impianti di smaltimento rifiuti.

Giuseppe Messina - comitato scientifico di Legambiente e già assessore all'ambiente del comune di Caserta.

Caserta, 3 dicembre 2004